

Maschere Teatro

Tendenze

Tornerà in ottobre a Modena, stavolta diviso in due serate, lo spettacolo di Antonio Latella sul teatro greco, «Santa Estasi», che dura 19 ore (sì, 19...). E non è il solo esempio di prosa che sceglie la lunga durata

Tre atti non bastano, maratona in scena

di MAURIZIO PORRO

Cambiano spazio e tempo, le coordinate del teatro. Tanto che si fanno maratone di 19 ore, dittici prolungati all'Elfo di Milano come *Afghanistan*, il grande gioco (dopo l'estate) o *Angels in America* (6 anni fa, durata 8 ore) e si creano addirittura spazi nuovi, scavando in Basilicata l'arena Sinni, a Senise (Potenza), luogo scenico di 4 mila metri quadri con un bacino d'acqua di 3.200 metri quadri, scenario ideale per un maxi spettacolo vivo con attori, proiezioni, fatto di carne, sangue, laser, *water-screen* e *ledwall*. Qui, fino al 3 settembre, direzione artistica di Emir Kusturica, anche attore nei panni di Zeus, insieme a Giancarlo Giannini, Claudio Santamaria, la Murino e la Impacciatore, è raccontata la Magna Grecia, il mito delle origini, il racconto dei Greci in Occidente con le epiche gesta di Alexios, fondatore della città.

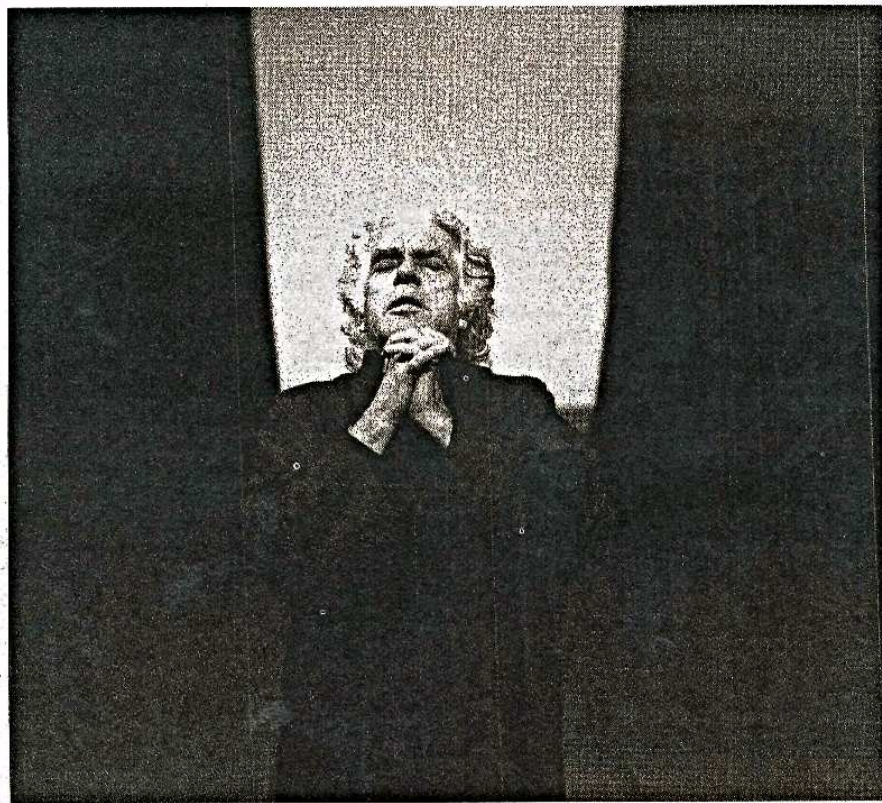
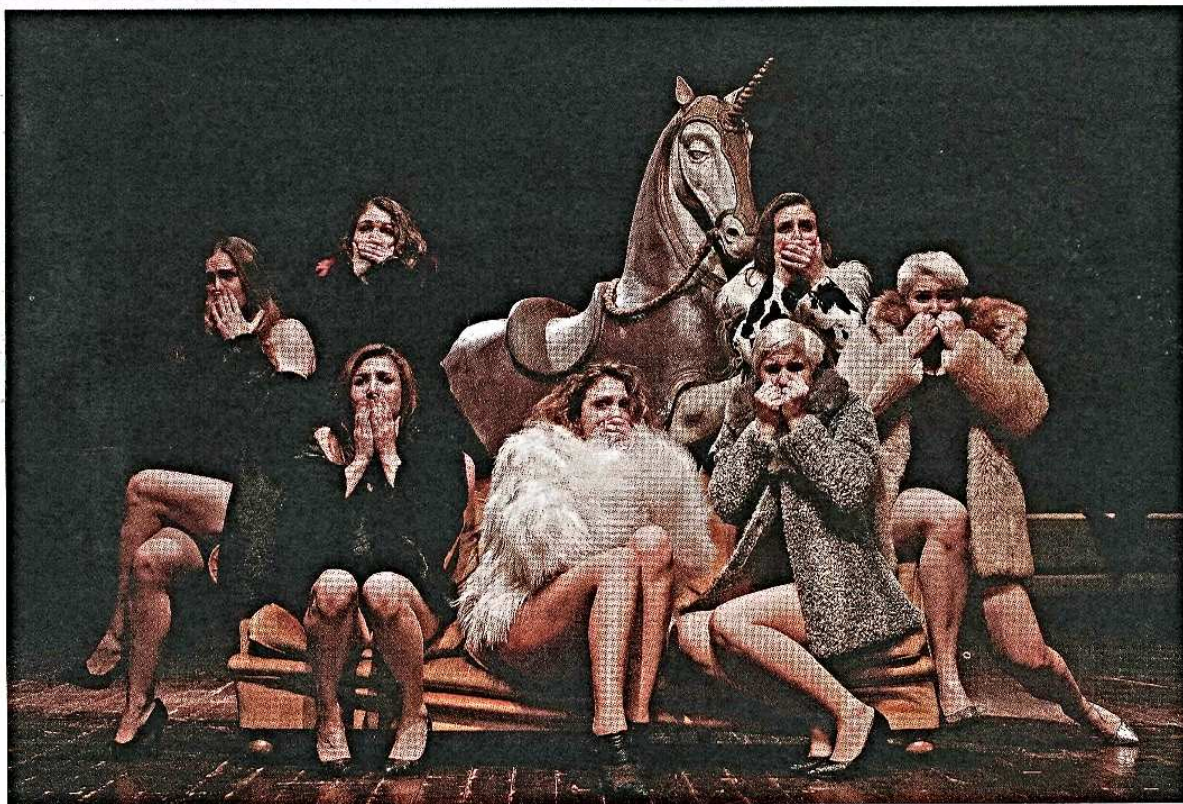
E i tempi? Non sono più quelli di una volta.

In principio erano tre atti con due intervalli, poi due tempi, ora spesso uno solo. Ma qualcosa sta cambiando: l'ultimo metrò non si prende più. Nel teatro si fa strada la tentazione dell'infinito, di qualcosa che rifiuti la convenzione del Tempo dopo che Ronconi ha rifiutato quella dello Spazio, scappando da velluti e poltrone per approdare in piazze, palazzi, capannoni, fabbriche e fabbriconi dismessi. Lui fu pioniere di estenuanti durate: 12 le ore di *Ignorabimus* a Prato, le cinque e mezzo del *Professor Bernhardi* al Piccolo, l'infinita *Oresteia* e *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus, testamento del Lingotto Fiat occupato da un chilometro di binari ferroviari, 1.400 traversine, 35 vagoni: sarebbero state 18 austriache ore di testo ma poiché Ronconi moltiplicava prospettive e baricentri, furono solo 4. Altri precursori: Robert Lepage con le 7 dei *Sette bracci del fiume Ota*, mentre Peter Brook allestì 9 ore di *Mahabharata*, essendo però capace anche di spettacoli brevissimi.

Al Teatro delle Passioni di Modena Antonio Latella, talentuoso autore di relazioni pericolose da Eduardo ad Arlecchino, ha offerto l'11 giugno un memorabile *unicum*, la *Santa Estasi*. Un progetto più che speciale in cui il regista racconta gli Atridi in otto ritratti di famiglia violenta, Dallas alla greca: lo spettacolo (termine improprio, è un'esperienza) inizia alle 14, prosegue tutto il giorno e la notte fino alle 9 del mattino dopo. Pur con intervalli abbondanti, trattasi sempre di 19 ore durante le quali sentiamo sulla pelle i magistrali incastri scenici e drammaturgici: il giro dell'oca tocca l'*Ifigenia in Aulide* e quella in *Tauride*, *Elena*, *Agamennone*, *Le troiane*, *Elettra*, *Oreste*, le *Eumenidi* e *Crisotemi*. Quest'ultima si finge tutti di conoscerla (come l'indimenticabile sarchiapone di Walter Chiari), alcuni assicurano che la sentirono, prima di scoprire che la tragedia non esiste proprio. Ma il personaggio sì: è la sorella di Elettra, Oreste e Ifigenia che però Euripide non prese mai in considerazione.

Ci ha pensato Linda Dalisi, con Federico Belluini uno dei sette drammaturghi scelti da Latella dopo un seminario alla Grassi di Milano, lavorando cinque mesi «per far capire che non esiste un unico metodo ma solo la sua messa in discussione attraversando tutti i generi, dal melò al noir alla farsa e invitando i ragazzi a pensare sempre in grande». Alla base, trionfante, la proustiana categoria del Tempo. Dice Latella a «la Lettura»: «È chiaro che viviamo un periodo in cui noi non gestiamo più il nostro tempo ma ne siamo gestiti, così il teatro s'allarga, prende respiro e restituisce la ritualità, diventando viaggio catartico».

Oltre alla maratona ci sono state 60 recite degli 8 capitoli uno più bello dell'altro (c'è anche il tema brechtiano della scienza e conoscenza) e due mezze maratone sono



Le immagini

Qui sopra: una scena d'insieme dall'*Elena* che fa parte, con altri sette testi, della *Santa Estasi* messa in scena da Antonio Latella a Modena (nella foto di Brunella Giolivo ci sono Federica Rosellini, Marta Cortellazzo Weil, Mariasilvia Greco, Barbara Mattavelli, Ilaria Matilde Vigna e Barbara Chichiarelli); lo spettacolo tornerà in scena in due serate il 14 e 15 ottobre. A fianco: Giorgio Strehler (1921-1997) nei «frammenti» del *Faust* di Goethe da lui allestiti al Piccolo Teatro Studio di Milano tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta (foto di Luigi Caminaghi). Qui sotto: un momento del testo di Antonio Tarantino *Materiali per una tragedia tedesca*, «serial teatrale a puntate» diretto da Fabrizio Arcuri e prodotto dal Ccs di Udine in collaborazione con l'Accademia degli Artefatti



promesse il 14 e 15 ottobre sempre a Modena. La rivoluzione coinvolge tutti: «Tu spettatore diventi attore, senti la fatica, la condividi e gli attori stessi si rendono conto che stiamo regalandoci qualcosa a vicenda», aggiunge Latella. «Il bello è che, superata la soglia della stanchezza, accade qualcosa di meraviglioso che muta parametri, difese, preconcetti: fai parte del rito e non lo giudichi, lo ricevi e lo restituisci all'attore. Mi piace rompere, con rischi e pericoli, la convenzione del Tempo. Quando ci riesci lo spettatore si trova davanti a uno specchio». Paura delle zone morte, dell'assuefazione? «Proust dedica meravigliosi capitoli all'importanza della noia, creativa se ne accetti la profondità».

Nella notte degli Atridi, Latella riesce a gestire la musicalità del tempo, con finale miracoloso, «quando capisci che la storia si ripete e si sta parlando proprio di te: si crea una crepa e dentro ci sei tu».

Puntate precedenti: partito il bando della Scuola Alta Formazione Ert (Emilia Romagna Teatro), 500 giovani attori hanno risposto e ne sono stati scelti 16 di grandi capacità, di cui risentiremo parlare. Quelle 19 ore passate a distanza ravvicinata con una famiglia oltraggiata dalla violenza del destino, che ci diventa consanguinea, sono l'occasione per vivere insieme una notte magnifica d'insonnia popolata da freudiani incubi per cannibalici pasti di piccini, tradimenti, assassini e complessi amletici di colpa. Un miracolo senza costumi né scene, solo pochi elementi mobili.

Anche Udine ha sperimentato la lunga durata: il regista Fabrizio Arcuri in 3 giorni ha snodato sei puntate di *Materiali per una tragedia tedesca* di Antonio Tarantino, kolossal con 85 personaggi che ripercorre quella scandalosa Germania in autunno che ispirò Fassbinder.

Pure in passato i registi avevano i loro colpi di testa: gli exploit brechtiani di Strehler erano tutti sulle 4-5 ore, dal *Galileo* all'*Opera da tre soldi* e *L'anima buona di Sezuan* e pure *I Giacobini* arrivava a quasi 6 ore. Campionissimo *Il gioco dei potenti*, laggiù nel 1965, magnifico, regale, incomprendibile mix di Enrichi e Riccardi scespiriani, in due serate, la prima delle quali, il 21 giugno, finì all'alba. Poi tagli su tagli. Lo spettacolo in due-tre atti (come al cinema il *Novecento* di Bernardo Bertolucci) fa capolino ogni tanto: *Utopia* di Stoppard, 7 ore in tre sere, Castri con tre spettacoli della goldoniana *Trilogia della villeggiatura*. Vero trionfo è stato *Lehman Trilogy* di Massini, ultimo capolavoro ronconiano in due recite, la prima di quasi 3 ore e la seconda di 2 ore abbondanti (tornerà in autunno, a Milano nel gennaio 2017).

Se un tempo gli spettacoli monstre erano eccezioni (mamme e nonne ricordano fluviali O'Neill con pausa per cena), negli ultimi anni si sono ripetuti eventi in cerca di infinito, inseguendo quel senso di atemporalità delle serie o al cinema del *Decalogo* di Kieslowski o della saga di *Heimat* (1, 2 e 3) di Reitz. Primi i tedeschi? Sì, ma talvolta anche i nostri, metti il gran lombardo Testori con le 5 ore dei *Promessi sposi alla prova*. Peter Stein non ha mai scherzato con l'orologio: una giornata intera per il suo *Faust* (solo sei ore e mezzo quello di Strehler diviso in due), nove le ore di *Oresteia*. Stein, fedele alla sua poetica, non fa sconti: *Der Park* di Botho Strauss erano 6 ore ridotte a 270', ma la sconsigliata meraviglia fu *I demoni* di Dostoevskij (autore che tentò anche Visconti e Ronconi), 12 vibranti ore di rara potenza, con intervalli. Che dire del jolly di Anversa, Jan Fabre che a Roma occupò il teatro Argentino per 24 ore pure lui ispirato dal greco *Mont Olympus*, mentre a Milano servì le otto stravaganti, folli, ripetitive ore di *Questo è teatro...* avvertendo che si poteva uscire e rientrare per vari bisogni psicosomatici.